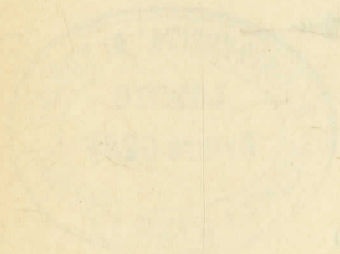
GIOVANNI LATINI

FIOR DI MEMORIA

. . . . . il mestissimo
Fiorellino ch' educo di mie lacrime
È il fior di tua memoria
\- NUTRICATI -

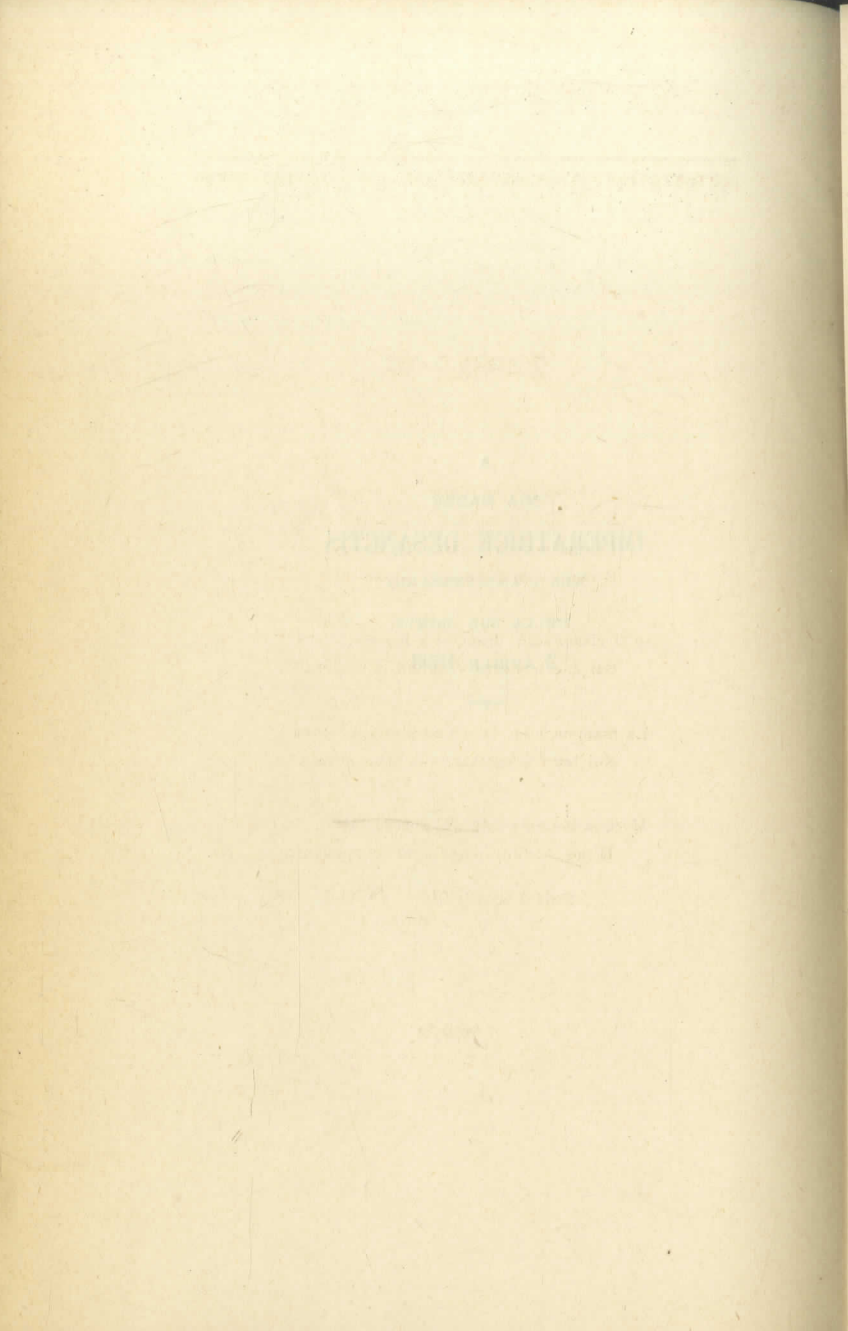
TODI
TIP. FOGLIETTI
1893

A

MIA MADRE

IMPERATRICE DESANCTIS

NEL I ANNIVERSARIO

DELLA SUA MORTE

2 APRILE 1893

2 APRILE '92

Se mi chiedi perchè piango e sospiro
E col novello april non rido anch' io,
Perchè pensoso e stupido m' aggiro
E non so dove tende il passo mio,

Io ti risponderò: Fanciulla bionda,
Sai che tristezza l' anima m' inonda?

La mamma mia, la mamma mia adorata
Sul letto agonizzante io l' ho mirata!

Morì la mamma mia ch' amavo tanto,
E me l' hanno portata al Camposanto.

Todi 7 Aprile '92

IL TRAMONTO

Vittorioso il sole in occidente
Tra un nembo di faville auree s' asconde ;
Quel riso che rallegra un' altra gente
È un addio che mestizia al core infonde.

Le nubi che all' occaso fan ghirlanda
E pigliano dal sol tinte vivaci,
Son saluti che il sole ancor ci manda,
Son le memorie sue, sono i suoi baci.

Una calma dolcissima, serena,
Come carezza, tutte cose ammanta :
Torna giuliva a la sua parca cena
La famiglia de' campi, e scherza e canta.

E scherza e canta ! Chè il sudato pane
Quella schietta allegria nel cor le ispira :
Dal casolare ecco risponde il cane,
Forte abbaiando, nè però s' adira.

La sua voce è d' amico, desioso
Tutti ben rivedere a sè d' accanto;
Scuote la coda, avanzasi festoso,
Quasi dicesse: Vi bramavo tanto!

Nelle vicine chiese intanto suona
E mesta intorno va l' avemaria:
Da la finestra la vecchietta buona
L' angelico saluto offre a Maria.

Dal ciel che si fa cupo escono a torme
Come sorrisi d' angeli, le stelle:
Tutto è pace e sopor! Natura dorme,
Ma fecondando va vite novelle.

Sempre l' eterno nascere e morire
Degli enti, sempre una materia sola
Che si volve in assiduo ire e redire.....
Ma la vital scintilla ove se n' vola?

Ove la mente che pensò, che volle
E la virtude che ad amar ne invita?
Saran tra breve anch' esse alberi e zolle,
O più bella l' attende un' altra vita?

Dubbio e mistero! Passeran le genti,
Altre succederan nel lor sentiero;
Brillerà il sole, gli astri, i fiori aulenti,
E l' uomo graveran: Dubbio e mistero!

CHIUDENDO GLI OCCHI AL SONNO

ALL' AMICO ERNESTO AZZOLINI

Scendi, placido sonno, a li occhi miei
Che socchiusi t' invocano; deh, serra
Cure e pensieri nel tuo seno, e bei
Sogni mi dona ch' io non trovo in terra.

Possa, almeno sognando, l' alta meta
Del mio pensiero attingere, e beato
De la felicità d' esser poeta,
Il comune scordar misero fato.

Possa, ne' sogni almen, questa diletta
Patria veder de' popoli reina,
Grande, forte qual fu nell' êra eletta,
Fiera co' fieri e mite a chi s' inchina.

E il sogno eterno di bennati cori
Che fratei vuole gli uomini e bandito
Il ferro ostil co' pallidi livori,
Oh ch' io lo vegga in te, sonno gradito!

Possa veder sorridere a l' umile
Il potente ed il ricco al poverello;
Fuggir l' inganno, la menzogna vile,
E, sognando, veder mondo più bello.

Scendi, placido sonno, a li occhi miei
Che socchiusi t' invocano; deh, serra
Cure e pensieri nel tuo seno, e bei
Sogni mi dona ch' io non trovo in terra.

IO TI VIDI.....

Io ti vidi ne' sogni, o madre! ancora
Morta non eri, ma pareami il giorno
Triste, lugùbre che al tuo viso intorno
Battea l' ali la morte. In ogni ora

Come uno spettro sanguinoso, innanti
Alla memoria sta; feriano il cielo
De' figli il grido ed il sospiro anèlo
Del genitore che struggeasi in pianti.

Fuor ridea la natura: il vago mese
De' fiori e del sopor dolce, ridea;
Un' ironia terribile parea
Quel riso al dolor mio. Se mille offese

Di tutte cose al facitor la pia
Morente avesse fatto, no, tai pene
Non meritava, no. Mai sempre al bene
Volse l' anima e il cor la madre mia!

Io ti vidi ne' sogni! Come cera
Pallida, tremolante come foglia!
E straziato gemea, chè su la soglia
Del sepolcro tu stavi. La tua nera

Vaga pupilla mi fisavi, ansiosa
Del figlio e de la luce, ma fugaci
Agli occhi tuoi svaniano..... intanto i baci
Ultimi ci davam, madre amorosa.

E dirti mi parea nel lungo pianto:
« Madre, non mi lasciar misero e solo,
Dove m' appoggio, dove mi consolo
Se non mi sei più, madre mia, d' accanto?

Ove mai troverò, dimmi, quel petto
Che mai non cangia e il tenero sorriso?
Chi mi farà del mondo un paradiso,
Chi chiamerò col nome benedetto?

No, non lasciarmi, e se pur è destino
Che muoia e forse ad altro di te n' voli,
Prega Dio che me pur, me pure involi
A questo de la vita aspro cammino.

Todi 31 Agosto 1892

PER FANCIULLA

Non tu in april co' le farfalle e i fiori
Nascevi, o bianca vergine?
De la tua fronte ingenüa li avori,
Gli occhi, d' amor favella,
Non te l' ha dati Iddio, vergine bella?

Al dolce folgorar del tuo sorriso,
Credo all' eterno artefice
E a quel che ci han promesso eterno eliso.
La vita è rose e canti
Quando giuliva mi ti veggo innanti.

No, quegli occhi che svelano il pensiero
Verecondo de l' anima,
Non diverranno terra al cimitero,
Ma rivivranno ancora
Là ne' la vita che non ebbe aurora.

Sia la tua vita uno splendor di stelle
Un folleggiar di zefiro,
Cara compagna de le cose belle;
Nè dispregiar la nota
Umile che a te manda alma devota.

Anch' io su questo deplorevol suolo
Che chiude pene e lagrime,
Teco son passegger misero e solo;
A me uno sguardo pio
Volgi dunque, o gentile opra di Dio.

UNO È L' AMORE

Era seco. Dal limpido orizzonte
Com' aureo nume il sol bello salìa,
E una lieve, amorosa aura la fronte
Mi carezzava. Tutta intorno olìa,

Al novo respirar di primavera,
La ridesta campagna; i trilli gai
Degli uccelli, de' fior l' alito m' era
Tutto un inno di giubilo. Pensai:

Perchè non posso anch' io ne' bei sereni
Spaziare? Perchè perenne un canto
Non posso anch' io, sciolti i mortali freni,
A la Natura celebrare? Intanto

Volsi li occhi a la mia dolce compagna
Che spensieratamente i fior coglieа,
E là in mezzo, pareami, a la campagna
De' vaghi fiori la benigna dea.

E l' adorai come s' adora il sole,
Come il sonante pelago s' adora;
E porgendo ella a me rose e viole
In genïal mazzetto, « e taci ancora,

Taci, mi disse, e mentre l' esultante
Ne circonda natura, un solo accento
D' amor non hai per me? » - Nel suo sembiante
Era la possa d' un incantamento. -

« T' amo, risposi, e se la bella io miro
Desioso, natura, io sempre t' amo;
T' amo nel ciel, ne' campi, nel sospiro
De l' usignolo, ovunque è il bello io t' amo.

Uno è l' amore per le cose belle,
Uno è l' amore per un cor gentile!
Io ti vedo nel riso de le stelle,
Io ti sento nell' alito d' aprile.

SOPRA UN DIPINTO

Guarda ella e pensa. Sul verone posa
Il cubito e la man sostiene il mento;
Bianca il collo, sul labbro il riso è spento,
Negletta la persona, flessüosa.

Guarda il sole che inchina a l' occidente,
Desiderosa come a ben che fugge;
In un affetto l' anima si strugge,
In un pensiero affannasi la mente.

Fors' ella chiede all' astro avvivatore
Qualche novella dell' amor lontano;
Forse il guardo si stende là sul piano
Ove un salice spande il suo dolore

Su la madre di lei. Forse l' oblio
De' mali chiede che l' affiisser tanto.....
Forse... a che giova? - Quel suo muto pianto
Dice più assai che non il verso mio!

VORREI....

Vorrei che la mortal, misera vita
Avesse il volo d' una primavera,
Ma che fosse da noi sempre bandita
De' neri affanni la temuta schiera.

Vorrei poter con te, candida Annita,
D' amor la voluttà gustare intera;
Teco, quando la tenebra è fuggita,
Teco trovarmi quando vien la sera.

Vorrei la vita aver di farfalletta
Che si bea di profumi e di splendore
E cade al suolo e muore giovinetta.

Vorrei teco morir siccome muore
Il fior sul bianco sen di forosetta.....
L' ultimo spiro un palpito d' amore.

PER L'ALBUM

DI TRE AMABILI SIGNORINE

La rosa, il giglio e l' umile viola,
Odorando soavi a l' aura lieta,
Facean bella di lor gentile aiuola,
Sogno de la fanciulla e del poeta.

Surse la rosa, e con superbo accento
Disse a' compagni fior: « Regina io sono,
Quanto se' vaga! sempre dirmi sento,
Oh, s' offerire ti potessi in dono!

Surse il candido giglio e con linguaggio
Di profumo, parlò: « Me il mondo onora
Simbolo di candor; nel mite Maggio,
Piú bel fior - dice - non creasse Flora. »

Ultima surse la viola: « Il viso
A me tanto non vedesi brillare;
Pur « *Modestia sei tu!* » con un sorriso
Mi dice la fanciulla. » Il susurrare

Un amoroso zefiro sentio,
E ferma l'ala in mezzo a' fior dicea:
« Tutti leggiadri fior, vi fece Iddio,
Vostr' aulente beltà l'anime bèa.

Voi siete l'ornamento de l'aiuola,
Sospiro de la vergine e del vate;
O rosa, o giglio, o pallida viola,
Il vostro susurrìo dunque cessate. »

Quando nell' *Album* vostro, o graziosi
Fiori parlanti la favella umana,
A scriver m' invitaste, dubiosi
I miei pensieri stettero, e l' arcana

Sentii voce del zefiro. Dell' una
Dunque non canterò li occhi soavi,
Dell' altra il riso amabile o la bruna
Chioma, e l' accento che del cor le chiavi

Volve e rivolve. Siete tutte belle,
Giovani tutte, care, spensierate;
Vi spira intorno un' aura d' angiolelle
Che va dicendo ai cor: V' *innamorate*!

Magliano Sabino. Ottobre '92

UDENDO UN ACCOMPAGNO FUNEBRE

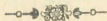
E tu, giovane sposa, muori! E in pianto
La famiglia abbandoni. Ecco, le squille,
Annunziano per te l' ora funèbre.
E ne la mesta sera nna devota
Turba all' avello t' accompagna.

Al core
Punture sono quelle note! Anch' io
— Non è gran tempo - la perdei la mia
Madre amorosa. Oh chi ridir potrebbe
L' affanno acerbo che non ha confine,
Quando sul letto conscio di tue pene
Ti vidi, o madre mia, presso a lasciarmi!
— Ma le trombe funerëe, gemendo
Vanno all' alma che vedovo un consorte
Ed una madre è senza figlia. -

Oh, tutta
Anch' io la bevvi del dolor la coppa,
E ben amara ell' è! Tra morte e vita
Quella misera stava ed io piangendo
E, sanguinante il core, la miravo.
Ovunque e sempre ne la mente fissa
È la lunga, fierissima agonia!

Esangue il viso, l' occhio un dí sí bello
Che mi fisava con materno amore,
Si spegneva man mano; quella bocca
Che tante volte mi baciò convulsa,
Arida, immota si faceva. Invano
Nel tuo volto morente io ricercavo
Il noto sguardo, il dolce riso! Invano
La parola attendeva di conforto
Da quel labbro amoroso.

— Ed il lugùbre
Tuo suon, povera morta, al petto mio
Tremendo piomba qual ricordo atroce.
Oh pace alla tua bella anima, pace!
E non t' eluda la seconda vita.
E se tu la vedrai quell' adorata,
Dille, dille che sempre io la desío
E con lei vivo e vivrò sempre, dille!
Sappia che il duolo che feriami l' alma
Alla sua dipartita, ancor lo sento
E sentirò più fèro. E dille ancora
Che molte e molte lacrime di foco,
In udir le tue funebri armoníe,
Versai, povera morta!

È dolce assieme,
Giacché sventura ne facea fratelli,
E l' angoscie confondere e i dolori.

IN CHIESA

La fanciulla pregava..... dagli occhi ingenui, belli
Come quei de la Vergine cui pinse Raffael;
Su la candida fronte scherzavano i capelli
Come benigni spiriti vaganti in puro ciel.

Dall' altare il levita mormorar si sentia
Voci oscure che il popolo comprendere non sa.....
Io te sola guardavo, cara fanciulla pia,
Ch' alla bellezza florida univi l' umiltà.

La chiesa era gremita di donne, di villani
Che un odor tramandavano poco gradito, affè;
Stridean luridi bimbi, passeggiavano i cani
Sì come baldi apostoli de la cristiana fè.

Era la chiesa angusta, povera, abbandonata,
La stalla umil pareami ove nascea Gesù;
Ma mentre ti guardavo assorto, o bianca fata,
Bella per me rendeala tua magica virtù.

E mormorava il grasso prete quel suo latino,
- Così ne l' ampia tenebra stridere il gufo suol -
Qua tossiva un villano, piangeva là un bambino.....
La fanciulla pregava, chinando gli occhi al suol.

SOGNO E REALTA'

Era un deserto faticoso, immenso,
Pur d' una fronda vedovo e d' un rio;
E, attonito, movea lo sguardo intenso
Se qualche aita mi porgesse Iddio.

Invan! Come uno stocco mi feria
Il vivo raggio e la bollente arena;
Gridavo, ma la voce si moria
Infruttuosa ne l' orrenda scena.

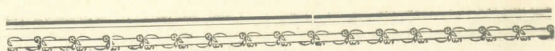
E camminavo...... Oh triste viaggiare
Senza meta o confin per un deserto!
Senza pur la speranza di trovare
Soave guida, nel cammino incerto.

Non so come, d' un tratto, alberi, fiori
Spuntò la terra e corsero ruscelli;
Il raggio s' addolcì, lungi i pastori
Mescean lor canti a melodie d' uccelli.

E al mio fianco, oh miracolo gentile!
Da una placida nuvola di rosa
Scese una bianca vergine - simile
Non s' ebbe mai, tant' era graziosa! -

In un vago disordine la chioma,
Qual pioggia d' oro le scendea nel seno;
Era d' intorno a lei come un aroma,
Uno splendore che non è terreno.

Collo sguardo parlavami e dicea:
« Nel viaggio compagna, ecco m' avrai. »
E collo sguardo anch' io le rispondea:
A te sacro il mio core. .. e mi destai.

È il deserto il sentiero de la vita
Colle sue noie e con i suoi dolori;
Tu sei la bella vergine, o mia Annita,
Che i miei poveri dì spargi di fiori.

LA DONNA

ALL' AMICO GIOVANNI CROCIONI

Amo la donna che a la cuna accanto
Gode mirare il pargolo dormente,
Che ride al suo sorridere, ed al pianto
Veglia dolente.

Eccola: intenta al telaretto, all' ago,
Sola passa del dì l' ore gioconde;
Sogna lo sposo e del suo bimbo vago
Le chiome bionde.

Amo la donna e credola eroina,
Se, dispregiando ogni caduco bene,
Per calle sacro a Carità, cammina,
Sacro alle pene.

Lei il mesto, derelitto nel dolore,
Come una madre amorosa rimira;
In lei lo sguardo il poverel che muore
Affisa e spira.

Per lei sul campo il milite ferito
Allora che più fèra arde la pugna,
Trova un rifugio, e per lei sol, guarito
Già l' armi impugna.

Amo la donna ancor che da la schiera
Volgar s' eleva a gloriosa meta,
Sia che a la scienza appiglisi severa,
Sia che poeta,

Canti Natura co' le sue bellezze
E li affetti del cor nobili esprima ;
O suoni o pinga l' anime d' ebbrezze
Nove sublima.

RICORDO

E te nel bel tesoro de le mie
Dolci memorie serberò, fanciulla,
Finchè spiro di vita mi riscaldi
Queste povere membra, e finché il core,
Il mesto core manderà un sospiro.
Io lo vedrò, benchè da lungi, il tuo
Sguardo amoroso e il placido sembiante :
E quando il duolo e la sventura, umani
Retaggi, copriran le mie giornate,
E fia che tutto de la vita io senta
Il peso, in te forse il pensiero stanco,
Ne l' anima tua bella un pio rifugio
Troverà. Quando una fugace gioia
Gustando, esclamerò : « Bella è la vita ! , »
Quando il pensiero vagherà per calli
Di viole e sorrisi, a te, fanciulla,
Ritornerà come a fidato albergo,
E dirà : « Possa ancor la giovinetta
Che bello ha il viso e l' anima gentile,
Gustare anch' ella de la vita il breve,
Santo gioire ! »
— Così Dio legava
L' alme in un nodo di fraterno amore,
E fu il dolor più mite e più gradito
Il gaudio
— E te ne le memorie mie,
Cara fanciulla, serberò geloso.

Magliano Sabino, 2 Marzo '93

ALL' ANNO 1892

Disperditi, o anno, disperditi
Incompianto nel gorgo de' secoli:
Opprimati l' oblio,
Ti maledica Iddio.

Tu, con funesto augurio
Per me sòrto, la madre amatissima
Mi rapivi, e nel duolo
M' abbandonavi solo.

Tu, mentre il suol copriasi
D' erbe nove, ed il gelo stempravasi,
Accanto a la morente
Mi vedesti gemente.

Gemente la bell' anima
Che quel corpo lasciava, ahi sì celere!
La tua carezza pia,
O dolce madre mia.

Gemente l' ore candide
Di quei dì che per sempre fuggirono,
Quando nel fido petto
Pace trovavo e affetto.

Quando un mio picciol gaudio
Accoglievi con gioia ineffabile,
E una mia lieve cura
T' era un' aspra puntura.

Disperditi, o anno, disperditi
Incompianto nel gorgo de' secoli,
Opprimati l' oblio,
Ti maledica Iddio.

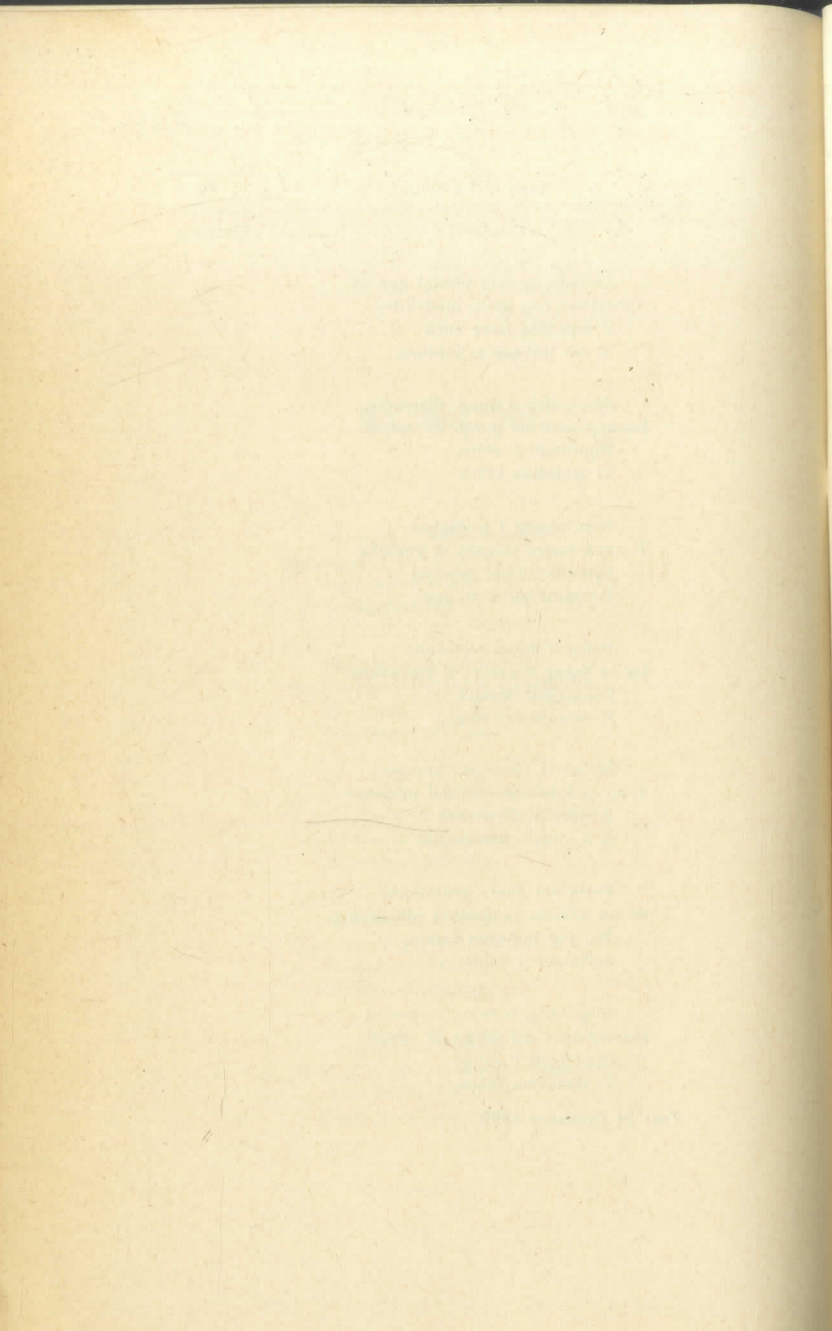
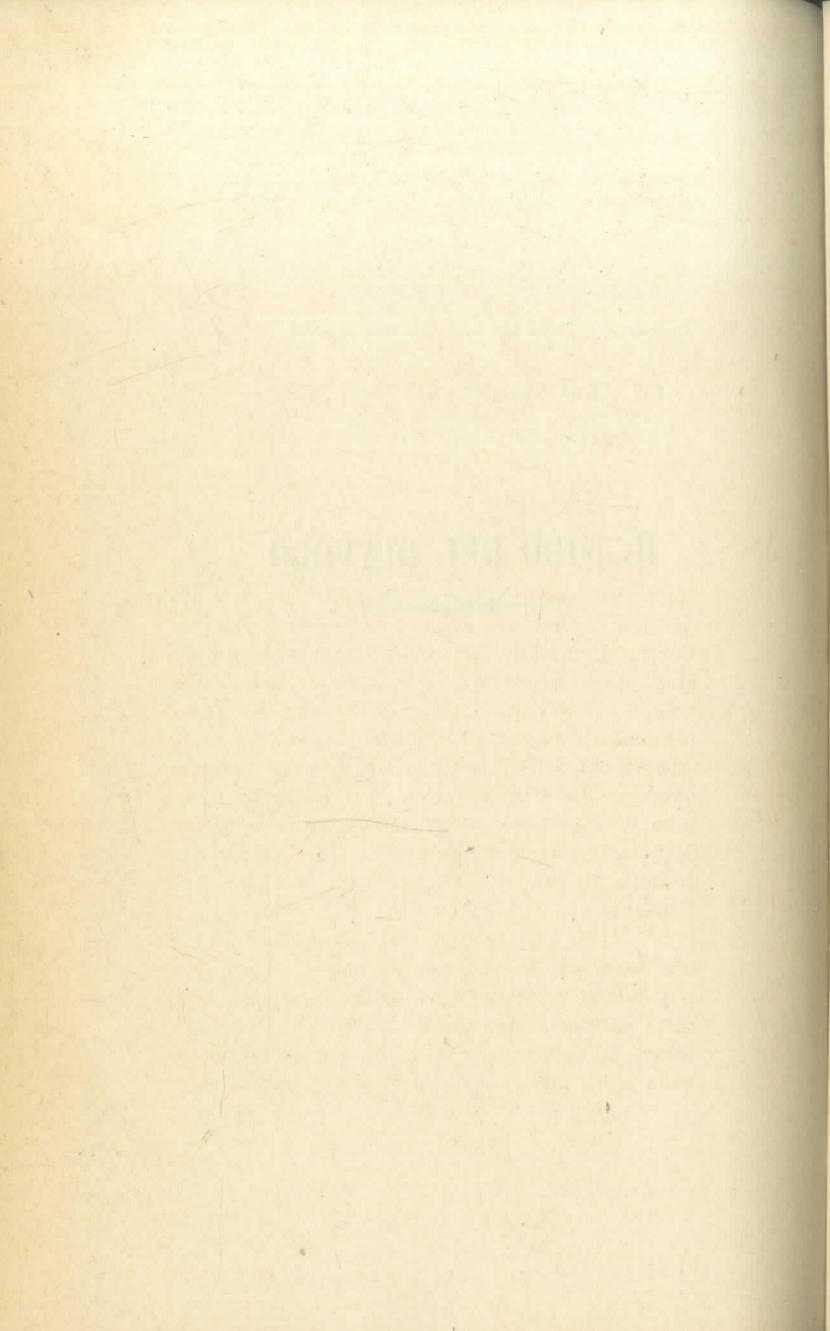
Non ancora l' undecimo
T' avea lustro solcato la guancia,
Specchio di bei pensieri,
Rideanti gli occhi neri.

Dolce il detto, festevole
Da la bocca t' uscia ; ti cercavano
Compagna desiata
E da tutti eri amata

Buono il tuo core ; piangere
T' ho veduto sui mali del prossimo
E rider d' allegrezza
A l' altrui contentezza.

Forte nel duol ; gravissimo
Se un affanno le membra affliggeati,
Tu, per materno amore,
Soffocavi il dolore.

Disperditi, o anno, disperditi
Incompianto nel gorgo de' secoli ;
Opprimati l' oblio
Ti maledica Iddio.

Todi 31 Dicembre 1892.

IL NIDO DEL DIAVOLO

IL NIDO DEL DIAVOLO

— Vieni a vedere la processione - dissero alla Michelina alcune donne affacciate alla finestra della sala che dava sulla via. Era la festa del Corpus Domini, e un secolo o due fa, le processioni in Todi erano davvero cosa da vedersi per pompa e festivo apparato. Le vie sparse di fiori campestri e variopinti, tappeti e coperte di vario lusso e colore svolazzanti dalle finestre, gremite di gente lieta e devota, i preti salmodianti in gala, e il vescovo, rilucente di gemme e d'oro, sotto un baldacchino sostenuto da quattro sacerdoti, grave e solenne come un antico re dell'oriente.

— Vieni, Michelina, ripeterono le donne, o non farai più in tempo - Ma quella, senza pur rispondere, si rimaneva incantucciata nella sala, tutta pallida e pensosa, e di tanto in tanto si turava le orecchie colle mani, quando giungevano a lei più distinti i canti e le preghiere.

La processione lunga, imponente, sfilò tirandosi dietro un codazzo di popolo curioso, vecchi, donne, fanciulli che non finivan mai.

— Perchè non hai voluto veder la processione ?

Ti è tanto noiosa ?

— Non posso.

— Non puoi ? E chi te lo proibisce ?

— Lui.

— Lui ! ? - Noi ti sappiamo sola, ti abbiam vista sempre sola.

— Lui non vuole, e se non l' obbedisco mi dà delle busse.

Le donne strabiliarono e non aggiunsero altro.

Un' altra volta, trovandosi Michelina per via, passava il viatico : le donne s' inginocchiarono devote e lei tutta fuori di sè, non potendo fuggire, si coprì il viso col grembiale. Non s' era mai veduta sulla chiesa nè le si poteva discorrere di Dio, della Madonna e dei Santi. Era una donna sulla trentina, piuttosto alta e magra, quasi sempre pallida come un morto, cogli occhi rossi, stralunati.

— Che mistero è questo ? - disse un giorno una donna alle altre.

— È pazza.

— Ha un' allucinazione.

— Dobbiamo chiarire la cosa. Che abbia, povera donna, qualcuno davvero che la maltratti ?

— Ma chi, se mai anima vivente si è vista entrare in sua casa ?

— E allora......

— È questo che si deve spiegare.

Una sera queste donne riuscirono ad entrare in un fondo, sopra al quale era la camera da letto della Michelina. Si sarebbe sentito il più lieve rumore, ma al contrario, silenzio e silenzio, ed era già parecchio tempo che stavan lì. Eran sul punto d'andarsene e ripetere ch'era tutto un'allucinazione della poveretta, quando avvertirono un rumore come di passi concitati. Si fermarono rattenendo il respiro. S'era sentito un uomo entrare nella stanza, e poi bòtte e bòtte, pianti e grida.

— No, non è vero! Non ho fatto nulla! Non m'ammazzare! Basta, basta! gridava la povera Michelina, ma lui giù bòtte da orbi. La voce dell'uomo non si sentiva e se le donne non avessero udite le bòtte istesse e lo scricchiolare del letto, avrebbero ripetuto il solito ritornello: È un allucinazione! Ma questa volta furono convinte della verità, e con una certa mal celata pauretta se la svignarono.

— Hai capito? disse una quando furono uscite di lì. La cosa è ormai lampante. Qualcuno c'è, altro se c'è!

— Il diavolo!

— Egli ha preso possesso dell'anima della Michelina e la tormenta così. Dio mio, salvateci tutte; e sì dicendo, si fecero il segno della croce e mormorarono una certa preghiera.

Poveretta! È indiavolata! Ecco perchè non voleva veder la processione ed è nemica d'ogni cosa sacra. Sfido io! Lui non vuole altrimenti

la batte. Chissà quanto soffre nel trovarsi in quello stato!

— Bisogna salvarla, conclusero le donne, avviandosi alle loro case, pallide in volto e colle gambe tremanti, quantunque l' una facesse coraggio all' altra e mostrassero di non aversela per intesa.

— Non c' è che il padre Basilio: bisogna avvisarlo subito, domani. Ne ha salvati tanti! È un uomo in concetto di santo e saprà ben lui ricacciare il diavolo all' inferno. che Dio ci salvi tutti! E ripeterono il segno della croce non senza guardarsi sospettose a destra e a manca.

— Hai capito dunque?

— Domattina, presto.

— A Montesanto.

— Va bene.

— Bona sera.

— Bona notte.

E quì le donne si divisero, e allontanandosi parevan tante lepri o conigli colla differenza che questi animali sfuggono la compagnia ed esse allora l' avrebbero desiderata come il pane.

Era fra Basilio il padre guardiano del convento di Montesanto; un uomo sulla cinquantina, forte e robusto che aveva speso la miglior parte della vita sua a fare del bene, ed era assai conosciuto. Più volte aveva esorcizzato ossessi e v' era riuscito - dicevano - a meraviglia: il diavolo aveva dovuto levar le tende dal disgraziato ogni volta che il padre l' avesse invitato a sfrattare.

Le nostre buone donne quella notte non fe-

cero certo il più bel sonno del mondo: non dormirono quasi mai e più del solito desiderarono la compagnia, chi del marito, chi della sorella, chi della madre. Sembrava loro sentir sempre quelle busse e i pianti della povera Michelina, e si raccomandavano a Dio e alla Vergine perchè le assistesse. Talora credevano che il diavolo si vendicasse del brutto tiro che gli preparavano e stavan lì lì per abbandonarne l' idea, ma poi si pentivan di questo pensiero egoista. Se chiusero un po' gli occhi, ebbero più un dormiveglia che un vero sonno: si destavan di tanto in tanto paurose e si dimenavan tutte, in guisa che il marito, la sorella, la madre che sapevan la storia, temerono che il diavolo fosse venuto ad abitare anche nei corpi delle loro compagne.

Non fu mai tanto aspettata la luce del giorno. Si alzaron di letto, si vestirono in fretta, usciron di casa e si trovarono assieme.

A Montesanto furon bene accolte dal padre Basilio, che, udito il fatto con interesse e con un certo ribrezzo, rassicurò le donne e promise loro di venire durante la giornata. Quel giorno Michelina stava peggio del solito; non uscì di casa come gli altri giorni per andare a trovare qualche amica: fu vista soltanto qualche volta alla finestra; pareva uscita dal sepolcro, tanto era sbattuta, tanto avea dovuto soffrire!

Le donne non le lasciaron nulla trapelare della sorpresa che le preparavano; sorpresa che non avrebbe certo gradito ma che decideva della sua salute.

Quando dunque meno se l' aspettava, Michelina sente una bussata alla porta; ella stessa va ad aprire. Erano le sue amiche - il padre veniva ultimo per non ispaventarla all' improvviso.

O Michelina, le disse una delle donne, quando furono nella sua stanza, hai una visita.... una persona che ti vuol bene...... il padre Basilio. Infatti il padre s' avvicinava con quell' aria buona e sicura d' un bravo chirurgo che sa di guarire l' ammalato.

— Buon giorno, Michelina, disse entrando nella stanza; se non vi reca molestia son venuto a trovarvi per sapere notizie della vostra salute.

La Michelina s' era ammutolita, avea spalancato gli occhi e tremava come una foglia; si sarebbe detto che la vista del padre le mettesse in petto più inferno del diavolo stesso.

Fra Basilio non perdette tempo e, alzato il crocefisso che pendeva dal suo cordone. « In nome di questo Dio, esclamò, che ci ha creati ed è morto per noi, rivolgete l' anima vostra al cielo che vi richiama a sè; e tu, spirito maligno, ritorna alle tue oscure sedi. Via di qua, Satana, in nome della Vergine Santissima, nostra protettrice. » E a queste parole ne aggiunse altre in latino più gravi e solenni.

Michelina era diventata furiosa: chi ha una idea dell' antica Sibilla, invasata dal nume, avrà una debole immagine dello stato della poveretta che balzava, saltava, e non era sufficiente la forza delle donne per reggerla e tenerla ferma nel letto.

— Va porco, mascalzone incappucciato, disse finalmente, non venire a infastidire chi non ti cerca, ritorna alla tua vita di ozioso, di birbante.

— Taci, spirito maledetto ; escì da quel corpo che Dio ha visitato ; la Madonna, Gesù Cristo te lo impongono.

— Quando tu avrai confessato di essere un malvagio, un ipocrita, un uomo da nulla: ricordati de' tuoi peccati, quando lasciasti per tuo capriccio la famiglia nel dolore, e tu scialacquavi ne' vizî le sue sostanze ; ricordati della giovane monaca che tu seducesti e che ora è in concetto di santa. Gente nera come il peccato......

— Taci, empio Satana, in nome di Cristo e di Maria, tuoi nemici: parti da un terreno che non è tuo.

Il padre, benchè stesse a tu per tu col diavolo e si sentisse superiore a lui, tuttavia a quelle parole s' era impallidito, prova che il diavolo aveva colto nel segno. Qui mi piace di aggiungere che il brav' uomo avea veramente fatte le sue scappatelle di gioventù - e chi non le ha fatte ? - ma le avea espiate con una vita tutta penitenze e benefizî. Si pose allora a recitare con più calore e sentimento le parole degli esorcizzanti e a spruzzare di acqua santa l' infelice che comincia a a perder la voce e le forze. A queste ultime e più vive parole la donna era rimasta muta e immobile ; di livida era ritornata pallida, l' aria del volto non avea più quel non so che di sinistro, insomma, era guarita ; il diavolo se n' era bell' e fuggito. Se però avea libe-

rato l'anima della poveretta, le fu micidiale per il corpo, poichè un po' per la vita antecedente, un po' per questi ultimi strapazzi, era ridotta in fin di vita. Senza por tempo in mezzo, le si apprestarono i Sacramenti ch' essa ricevette serena, con tanto piacere quanto prima era stata l'avversione per essi. Poche e brevi le parole ch' ella disse ancora, tutte di pace e di religione: non pareva più la Michelina d'un tempo ma una santa donna che ha vissuto e muore nel bacio del Signore. Il padre l'assisteva commosso, le donne piangevano: finalmente la poveretta spirò.

È stato vinto il nemico, disse il padre; quell'anima è salva ed ora prega per noi, ma ci ha rimesso la vita. Che Dio lo ricompensi in paradiso! - E ritornò al convento nell' atteggiamento d'un bravo capitano che ha vinto sì una battaglia ma pensa ai gravi danni sofferti. Gli strazi e la morte dell' infelice e - diciamolo pure - il ricordo de' peccati che voleva dimenticare lo tenevan turbato.

Le donne dettero ordine per la sepoltura che si doveva fare il giorno seguente, e quella notte si offersero per vegliare la morta nella propria stanza. Anche questa notte non la passarono troppo tranquillamente. Benchè la Michelina fosse morta in grazia del Signore e il diavolo fosse stato scacciato, quella era sempre la stanza ove *lui* veniva a suo comodo ed ove batteva la sua vittima. Tuttavia il trovarsi assieme era per le donne un gran sollievo. In un momento che,

sedute com' erano, aveano preso sonno, furono scosse e destate violentemente da un gran rumore: sembrò loro che il letto si movesse e tremasse la terra.

Non era una fandonia; tutte si erano svegliate per un fracasso insolito, e in quel luogo doveva fare più effetto che altrove; e allora, vi so dire, non provarono più a riaddormentarsi, e con una paura che non si racconta intonarono il rosario aspettando il giorno.

Questo finalmente giunse.

V' era in Todi quella mattina uno strano rimescolamento di gente, un correre, un interrogarsi scambievole, uno sbigottimento generale.

— L' hai sentito tu?

— Io? E come! Eran due ore dopo mezzanotte e ti so dire che per quanto facessi non mi son potuto più riaddormentare.

— E che sarà stato mai?

— Io per me credo sia stata una scossa violenta di terremoto, accompagnato da un gran rumore sotterraneo.

— Ma no; è stata una scarica di fulmini.

E ciascuno diceva la sua.

Intanto corrono alcuni che ne sanno qualcosa di più.

— Sapete, — che è avvenuto?

— Che?

— Si è mezzo diroccato il Maschio della Rocca; la scossa è stata così violenta che lo ha quasi atterrato, scagliandone i massi a cento metri di distanza.

E un' onda di popolo curioso, fanatico, si reca lassù : vedono le rovine, entrano titubando, ma dovettero indietreggiare per un gran puzzo di zolfo, e videro il terreno sparso di carbone spento. Come rimanessero, non si descrive.

— Che è questa cosa ? - disse uno accennando un involto di stracci,

— Prendila su.

— Io no.

— La prenderò io.

Si spiega : era un panno lacero e sbruciacchiato che non tardò a rivelarsi per una camicia da donna.

— Oh questa è nuova ! È un vero mistero !

— È un segno ch' è vicino la fine del mondo.

E quì si facevano i più vari discorsi, le più strane ipotesi.

Ma quando si seppero per la città gli scongiuri del giorno innanzi fatti alla povera Michelina e lo scorno del diavolo, l' opinione fu una sola : il diavolo non la perdona !

Infatti il gentile ospite prima di abbandonare la città avrebbe potuto lasciare un segno duraturo che ricordasse il suo soggiorno nella città di Jacopone.

— Ma la camicia ? alcuni dicevano.

— Non sarà sua, eccetto che non sia venuto vestito da donna e abbia voluto far toeletta nel Maschio.

Alcuni si portarono a casa della povera Michelina. Vennero ad aprire le donne che stupirono nel sentire i fatti della notte, ma rimasero

strasecolate quando, scoperto il cadavere, lo trovarono senza camicia.

— Ecco il perchè di quel rumore! dissero guardandosi attonite e pallide come chi è scappato per un filo da morte.

— Dio mio! aiutateci; e si fecero il segno della croce.

Il diavolo non potendo fare altro s' era impadronito della camicia della Michelina, l' avea portata nel Maschio della Rocca e poi fece quello che sapete.

Da quel giorno il Maschio restò, come ora è, una rovina e, nella credenza popolare, si credette fin d' allora il Nido del diavolo, e nessun popolano vi passò vicino di notte senza paura, senza ribrezzo.

Le bigotte poi da quel giorno non dimenticarono di farsi scrupolosamente benedire la camicia dal curato.

— Perchè non sembri una stonatura, in mezzo a poesie ispirate ad affetti miti e gentili, questo racconto faceto, dichiaro di averlo sentito in parte dalla bocca stessa della mia cara defunta: posso quindi considerarlo come una sua memoria.

INDICE